STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Alla Conferenza di Monaco di Baviera

È nata l'Associazione Internazionale di Storia Economica

Le decisioni sugli organismi dirigenti e sulle prossime sedi congressuali hanno assicurato un discutibile stato di privilegio agli USA, all'Inghilterra, alla Francia e all'URSS - Una notevole disorganizzazione ha caratterizzato i lavori dell'assise di fine agosto - L'«inventiva» degli storici francesi

Dal 23 al 27 agosto si è tenuta a Monaco di Baviera la 3 Conferenza Internazionale di Storia Economica.

È probabilmente troppo presto per tracciare un bilancio definitivo sull'esito e sul significato dell'incontro ma alcune constatazioni possono già essere fatte sia sul piano tecnico organizzativo che su quello scientifico. Sottolineato il notevole numero e la larga rappresentatività degli studiosi presenti va tuttavia detto che dal primo punto di vista questa Conferenza ha lasciato assai a desiderare ed ha rappresentato un netto passo indietro rispetto alle due precedenti di Stoccolma ed Aix en Provence. Chi è andato a Monaco confidando nella capacità organizzativa tedesca avrà subito per certo più di una delusione ed almeno in questo campo sarà costretto a rivedere le proprie precedenti opinioni.

Già l'aver impostato i lavori su due dibattiti generali e su quattordici di sezione faceva chiaramente intendere che ognuno si sarebbe trovato di fronte alla evidente impossibilità di seguire la maggior parte delle discussioni. Il programma prevedeva tuttavia che «prima del Congresso sarebbe stato distribuito un volume con i sunti delle relazioni e delle comunicazioni». Ma il volume non si è visto neppure alla fine, e chi voleva entrare in possesso dei testi ciclostilati forniti all'inizio di ogni seduta era costretto a sottoporsi — e spesso senza fortuna dato che essi erano stati tirati in quantità assai inferiore al necessario — a una serie di ricerche da una sala all'altra per pregare qualche collega alla conquista della prezioso carta stampata. E si tenga presente che si tenevano contemporaneamente sei ed anche sette riunioni di sezione.

In queste condizioni venne avviato il dibattito per il quale d'altronde non potevasi servirsi molto tempo disponibile dato che le comunicazioni non distribuite in precedenza dovevano essere lette o largamente riassunte. Ciò non vuol dire che almeno nelle due o tre sezioni che abbiamo potuto seguire discussione non vi sia stata anche se la totale assenza di ogni moderno accorgimento tecnico per esempio un impianto di traduzione simultanea ha necessariamente costretta e frenata per un altro verso.

Chi poi si attendeva che il trasferimento dei partecipanti a Vienna dove nell'ambito del XII Congresso Internazionale di Scienze Storiche si è svolta la seduta conclusiva della Conferenza desse luogo ad una specie di bilancio complessivo dei lavori è rimasto nuovamente deluso. Nella capitale austriaca si è affrontato il tema generale n. 2 *Paesaggi e popolamento rurale in Europa dopo l'XI secolo* che si è portato via il tempo appositamente riservato.

* * *

Da queste osservazioni si può intendere quanto per il singolo osservatore e all'indomani della conclusione della Conferenza appaia problematico tracciarne un quadro. Non è tuttavia escluso che le comunicazioni delle quali non ristretti limiti della capacità di ascolto hanno consentito di attendere in un certo modo probabilmente molto rispetto a quelle probabilmente distribuite) appaiano in seguito in sede di poter essere più che mai utile e di fare il punto della ricerca o di segnare nuovi orientamenti di lavoro su un determinato tema.

Per noi più di ogni pressione più generale — ma anche generica — che la prominenza e guizzativa e la brillante inventiva degli storici francesi abbiano assai presto sull'insieme della Conferenza a favore del rilancio e di un settore di ricerche nuovo per la Francia (ma non in assoluto) come ha scritto Braudel nella prefazione ad un massiccio volume di studi apparsi a tale settore quelli dei *villaggi abbandonati*. È questo della continua proposizione di nuove o rinnovate metodologie di nuovi o rinnovati indirizzi di ricerca un atteggiamento abbastanza tipico di tutta parte della più significativa cultura francese contemporanea e non saremo certo noi a dolercene se è vero che anche a rimanere nel nostro ambito di essa è venuta più di una lezione di vitale importanza per la modernizzazione (e per ogni possibile sofisticazione) della storiografia e in particolare di quella economica.

Non può tuttavia sfuggirci quel tanto di snobismo intellettuale che emerge da tale atteggiamento comunque carico di positivi timoli nella eventuale sua utilizzazione nella impostazione organizzazione della ricerca che può appoggiarlo al fine di sostenere o conquistare una specie di primato storiografico che se, quando non problema insussistente e che laddove fosse posto snaturerebbe il senso stesso degli studi storici nè tanto meno la netta importanza relativa storica che sin le napra disponibilità viene irrimediabilmente segnare sulla ricerca con tutte le conseguenze che essa comporta anche sul piano ideale.

* * *

Al termine della Conferenza è stata approvata la formale costituzione dell'*Associazione Internazionale di Storia economica* che sono stati eletti gli organismi dirigenti una Commissione composta di un rappresentante per ciascun paese ad eccezione di Francia Gran Bretagna USA e URSS che ne hanno avuti due ed un Comitato esecutivo di nove membri quattro dei paesi sopraricordati e uno ciascuno di Polonia Cecoslovacchia Ungheria Svizzera e Danimarca. Presidente è stato poi eletto l'americano Frederic C. Lane vice presidente il polacco Witold Kula segretario lo svizzero Jean François Bergier. Si è infine deciso che i prossimi Congressi si terranno a Bloomington (USA) ed a Leningrado (URSS).

Non possiamo concludere senza una breve considerazione sullo stato di privilegio che queste decisioni su Congressi ed sulle sedi congressuali assicurano a quattro grandi potenze con una specie di struttura ONU piccolo formatore ed anche qui non sappiamo per quali responsabilità senza la Cina. Non appartenuta certamente alla schiera dei fautori delle apocalittiche formule del tipo «apocalisse» e simili ma stato invece dell'opinione che in organismi internazionali come questo che deve e può incoraggiare ed affermarsi un tipo diverso di «politica» quello fondato sulla effettiva parità di tutti i paesi che ai benefici effetti non solo culturali ma anche quelli di non contrasto assolutamente neutro in termini di sicurezza e di prestigio tra grandi paesi. Anzi che tra i loro rappresentanti per le iniziative in tal senso ma anche rifacendosi in che i motivi più generali non potrebbe che farne consensi e impatto.

Giorgio Mori

LETTERATURA

notizie di poesia

«POESIE VIVANTE» CHIEDE AIUTO

«POESIE VIVANTE» — *Anche* Le journal des poètes edito à Genève che pure è entrato con il suo numero 11 — dedicato alla poesia inglese — nella seconda annata chiede aiuto. In quattro lingue (cinque con l'italiano) «amateci», «Aidez nous!», «Ayudadnos!» «We need your help!» «Druzia poesii pomogaite nam» (dove, curiosamente, l'appello in russo è diverso dagli altri nella traduzione perché aggiunge all'«amateci» un vocativo «amici della poesia») Anche questo appello va raccolto («dieci franchi all'anno — spedire a 11, rue Hoffmann Genève — potete offrirli tutti»), anche perché numeri «speciali» come quest'ultimo sono veramente interessanti e altri se ne annunciano dedicati alla poesia della Costa d'Avorio, di Israele dell'Armenia della Bulgaria, delle Fiandre Utilissimo intanto il colpo d'occhio» sulla poesia inglese e i dati sulle riviste Breakthru Outposts Envoi Scrip The Poetry Reviews Stand The Transatlantic Review Tomorrow, Tialoc e da ultimo Wormwood Review la rivista americana stampata nel Connecticut che si proclama l'organo dei post beats.

«DIMENSIONI» RESISTE — *Fra le proposte e le riproposte una riaffermazione di resistenza* politica letteraria. La «rivista abruzzese di cultura e d'arte» di Teramo diretta da Ottavio Giannangeli Giuseppe Rosato e Giammario Sgattoni presenta il suo ultimo numero 5-6 con una sovracoperta d'allarme fatta di citazioni d'onore e invitante all'appoggio con rito alla solidarietà in un momento evidentemente difficile nonostante sia stato ormai superato il settimo anno di vita (che è molto per una rivista «indipendente»). Estendere l'appello a «sostenere» «Dimensioni» è dunque un minimo e facile dovere cui anche questa rubrica associa con piacere. Nello stesso tempo però diventa d'obbligo la notazione critica alle posizioni tattoria protestatarie da piccola guerriglia» letteraria che la rivista difende. Basterà leggere le accorate poesie di Passato — e Poiché il realismo è morto — e di Sgattoni — «Contro la avanguardia lettera per Brindisi» — interessanti come testimonianza di uno stato d'animo in tutta evidenza molto sofferto però chiuso nella difesa moralistica di una lezione letteraria ormai perenta. Difendiamo «Dimensioni» ma al larghissimo per un ridimensionamento che non sia una riduzione.

BORIS VIAN — *I lettori non si lascino sfuggire nell'ultimo numero di Quaderni piacentini la prima traduzione italiana (a cura di Goffredo Fofi e Paul Luis Thirardi) di alcune poesie di Boris Vian il poeta di Saint Germain des Près che ha una certa leggenda e un certo costume di dopoguerra. A sei anni dalla tragica scomparsa dell'autore di Autunno a Pechino e della più citata canzone degli ultimi cinque anni. Il discutere morto a soli 39 anni la sua poesia è ancora una scoperta e una rivelazione. Nel numero 7 dei Quaderni si leggono anche la poesia Birth control di Giorgio Gaudiero con la sua acerba lettera polemica e il fulminante epigramma di Giorgio Cesarano intitolato Il polso del pianeta e dedicato «A grandi tiratori». «Coi missili siete un po' qui / Ma quando si tratta di colpire / un Lincoln un Kennedy un Malcolm X / allora si ch'si vede / il polso del Pianeta / maestro nel tiro al bersaglio».*

(a cura di **Gianni Toti**)

Con un romanzo della Sagan si apre in Francia la «stagione» letteraria

La scrittrice Françoise Sagan di passaggio allo aeroporto di Fiumicino in una recente foto

«La Chamade»: una storia ambientata fra l'alta borghesia, dove la gente sbadiglia, si annoia e (senza troppo successo, pare) si dibatte in complicate vicende sessuali — «Les Alephs», un'interessante opera del giovane Yves Buin — 5 nuovi libri su De Gaulle — Sartre e Jonesco al teatro «Gramont»

PARIGI, settembre

Quattro milioni di francesi si contendono l'Eliseo ma entra in primo piano [illegible] attende in maniera [illegible] grande [illegible] culturale della Francia per la stagione [illegible] L'autunno parigino si apre dedicando con [illegible] ses essentiels quelli [illegible] grandi couturiers e quello alle arti [illegible] il primo [illegible] secondo appuntamento spesso come guanto [illegible] operazioni con [illegible] il lancio rafforzato di un nuovo prodotto per la consumazione di massa [illegible] di un modello o di un romanzo [illegible] le donne ad esempio [illegible] quanto pare si [illegible] confermare [illegible] tutte un [illegible] sopraballo quadrato lanciato la Courrèges) e leggeranno il nuovo romanzo di Françoise Sagan La chamade (ed Julliard). La rivista Elle lancia infatti un solo cappotto di gusto spaziale e insieme anche il libro della Sagan pubblicandolo a puntate prima che esso arrivi nelle librerie in esclusiva e soluta.

La Chamade (dall'italiano chiamata secondo il Larousse) è il segnale dato dal tamburo e [illegible] la [illegible] molto [illegible] Il libro narra la storia di una donna trentenne Lucile, una ragazza con la pelle bianca nella quale [illegible] la [illegible] «Lucile ad un pranzo molto noto incontra dunque [illegible] bell'uomo giovane e [illegible] che hanno deciso [illegible] il nuovo amante di Diana Marbeck una [illegible] amore [illegible] lo guardò [illegible] aveva dei capelli così biondi da sembrare [illegible] un mento [illegible] «Inutile continuare a mirare che così a [illegible] tra la razza con a spydar e il giovane biondo mantenuto e silenzioso. Il lavoro come dicono i produttori cattolici non da la felicità e gli amplessi pagati sono maledetti anche e così si sente meno disprezzati in Rolls» come ha affermato la Sagan in una intervista.

La Chamade è uscita in partenza con una tiratura di 150 mila copie la fotografia della scrittrice si guarda da tutte le librerie fornito gigante. La storia di questa borghesia che sbadiglia si annoia e senza grande successo a parte (a Nessuno fa più l'amore la sera a Parigi» ha dichiarato Sagan all'intervistatore di Candide «Tutti sono troppo stanchi») i dibattiti in ancilanti vicende sessuali, sarà divorata da centinaia di migliaia di persone.

La Sagan questa malinconica ragazza francese schiacciata dalla fama e dalla ricchezza e per fortuna fortemente contenuta e condizionata malgrado tutto dalla grande matrice culturale della Francia dal razionalismo a Proust. Quindi anche molte frasi di una banalità sconcertante finiscono con lo scomparire sotto la struttura generale del romanzo, che è delicata e armoniosa. Tuttavia pare che con questo suo sesto libro, la scrittrice possa addirittura ricevere il Goncourt o che, almeno sia la più seria candidata a questo premio, che viene distribuito ad autunno inoltrato.

Invece, un candidato del tutto impreviso è Yves Buin un medico d'ospedale parigino e redattore capo della rivista Clune organo dell'UEC (Unione degli Studenti comunisti). Il suo romanzo uscito da Grasset fa parte di quella catena di opere che dalla letteratura all'economia alla filosofia alla politica, all'antropologia farà forse tra dieci anni di questa generazione di giovani la nuova intelligenza impegnata di una Francia colta che appare oggi in regresso e impoverita.

Les Alephs (il titolo del romanzo significa la prima lettera dell'alfabeto ebraico) racconta la storia di una coppia alla ricerca di un amore assoluto globale. Il libro segna sul piano della struttura e del linguaggio un ritorno alla ricchezza poetica e alla fantasia dei surrealisti e a Breton soprattutto, di cui le edizioni 10 18 (Lettres de poche) hanno ridato in questo giorni Arcane 17 di una folgorante bellezza. I due best sellers dello scorso anno Violette Leduc autrice del la Bastarda (Storia di una lesbica) e il giovane Le Clezio (Premio Mabeis), si sono messi duramente al lavoro, non guastati dal successo e in dodici mesi hanno tirato fuori altri due romanzi.

La Leduc racconta questa volta la storia di una Donna dalla piccola volpe che trova per l'appunto all'alba una vecchia pelliccia di volpe dentro in secchio di spazzatura.

La letteratura politica registra ancora 5 libri su De Gaulle e 3 su Kennedy tra quelli che parlano del generale va segnalato il volume di Serge Mallet (ed Seuil) sul post gollismo e quello di Ernest Mignon (ed Lavard) che presente Le nuove parole (o boutades) del Generale.

Tra i libri su cui si discute e attorno ai quali la polemica infuria figurano in prima linea Les Juifs («Gli ebrei») di Peyrefitte e quello di Jean Daniel (Les Revel En France fin de l'opposition (La Francia fine dell'opposizione). Il saggio di Revel — che è assai felice per tutta la parte che concerne il carattere dei francesi (come in Pour l'Italie per ciò che concerne gli italiani) ma tira mirce la corda la dove si diventa analisi politica.

Esso attesta indirettamente come gli intellettuali francesi attraversino dopo la fine della guerra d'Algeria una grande crisi. La Francia che ha dato la lomazzata che da impero coloniale si trasforma in stato nazionale capitalista entra in un'ampia fase di trasformazione che per disparati ed opposti motivi sta nel turbamento intere generazioni. In fondo le «colonie» impegnavano tutte le colonizzatori la destra l'esercito per mantenerle in piedi con la forza e i decolonizzatori gli operatori la Banche per farle sopravvivere e cancellarne la presenza.

La tirata oppure più complessa e difficile per la sinistra e l'opposizione di cui Revel lamenta la scomparsa in Francia forse è in decadenza proprio perché al grande slancio antiautoritario che ha avuto il suo momento culminante nella lotta per l'indipendenza dell'Algeria la sinistra francese si sta fin ora incapace di sostituire nuovi valori nuovi ideali. Quello che in Francia oggi stupisce ad esempio è la tiepidezza con cui si reagisce, nella gauche non comunista, alla tragedia vietnamita. Come si sia incapaci per opposizione alla lotta antiamericana di De Gaulle nel Sud Est asiatico, e per non apparire pollisti di assumere un ruolo attivo onde porre fine alla sinistra guerra contro il Viet Nam. Le idee sono così confuse, così incerte, che si preferisce tutto sommato l'impasse politica e l'inazione. Il dolersi il piangere sul proprio declino — come Revel fa a sa bene — sembra invece ancora un obiettivo che conta, e per cui vale almeno la pena di scrivere un libro.

A teatro Sartre e Ionesco, in coppia (Huis clos per Sartre e Les chaises per Ionesco), fanno il gran pieno al Gramont. Sartre appare il solo grande uomo di teatro francese l'unico capace di conquistare un pubblico di fronte a Brecht a Ionesco e a Beckett. Gli impresari se ne sono accorti, e tra pochi giorni tornerà ad andare in scena l'Esquestrati di Altona con Serge Reggiani come primo attore. Brigitte Bardot e Jeanne Moreau — che tengono in piedi il budget francese quasi quanto le imposte indirette — apriranno la stagione cinematografica, con un western «a fisarmonica» romantico musicale drammatico avventuroso il già celebre Viva Maria Di Godard, che pure fa un film al mese invece non si parla. Almeno per ora. La novità mondana della stagione è l'apertura il 4 ottobre, nel cuore del Boulevard St Germain di fronte alla severa libreria «La Hune» e a fianco della ministeriale Brasserie Lipp del nuovo Drugstore all'americana il secondo di Parigi dopo quello degli Champs Elysees. Oltre allo snack alla drogheria alla farmacia al giornalaio al tabaccaio nel bazar Drugstore — che offende il buon gusto degli habitués di St Germain — ci sarà un cinema con 190 posti a sedere, e «poltrone tutte in cuoio». Il primo film che vi sarà proiettato è Giulietta degli spiriti di Fellini.

Maria A. Macciocchi

SCIENZA E TECNICA

Nello spazio a caccia di stelle magnetiche

Grazie al «magnetometro» si è potuto approfondire lo studio sulla natura delle macchie solari — Esiste un campo magnetico generale del Sole? — Le ricerche dell'astronomo Blackett — Una complessa e ricca fenomenologia

Da quando nello studio del cielo sono stati associati al cannocchiale i potenti strumenti ausiliari messi a punto dal la ricerca fisica le stelle hanno dimostrato una ricchezza di manifestazioni che la vista diretta mediante l'occhio è ben lontana dal sospettare.

Analisi chimica variabilità luminosa velocità di avvicinamento o allontanamento dei pianeti e molti altri elementi di fondamentale importanza sono stati messi in evidenza e hanno dato luogo a indirizzi di ricerca molto estesi.

Fra questi strumenti uno dei più recenti e il cosiddetto magnetometro uno strumento capace di mettere in evidenza se nell'oggetto celeste osservato esiste un campo magnetico e in caso positivo quale ne è l'intensità. La sua prima comparsa possiamo farla risalire al 1915 quando fu costruito e applicato allo studio delle macchie solari. Esso mostrò che non solo tali macchie sono sede di un campo magnetico ma che l'intensità è notevolissima alcune migliaia di gauss. Questa scoperta dette il via a un intenso lavoro teorico teso a spiegare l'origine di un tale campo e sebbene a tutt'oggi non si possa dare una risposta definitiva al problema è certo che tali studi hanno contribuito ad allargare e approfondire la nostra conoscenza sulla natura delle macchie solari stesse.

Lo strumento fu adoperato anche con l'intento di mettere in evidenza un eventuale campo magnetico generale del sole oltre quello localizzato nelle macchie interessante tutto il disco solare. I risultati sembrarono positivi ma l'intensità risultò molto bassa dell'ordine di un gauss.

Più tardi le misure furono ripetute e dettero risultati contrastanti con quest'ultimo valore per cui si rimase incerti sulla reale esistenza del campo magnetico generale del sole.

Un notevole passo avanti nel dominio della ricerca dei campi magnetici di corpi celesti è stato compiuto negli ultimi anni quando si è riusciti a costruire magnetometri particolarmente sensibili (per opera specialmente dell'astronomo americano Babcok). Seguendo un suggerimento avanzato nel 1947 dall'astronomo inglese Blackett i magnetometri sono stati puntati su quelle stelle che potevano essere ritenute «sospettate» di avere un campo magnetico. Il risultato della ricerca diede esito favorevole ma si trattò di un vero e proprio colpo di fortuna per la ricerca scientifica poiché il suggerimento di Blackett si dimostrò in seguito privo di fondamento. Ma ormai le stelle magnetiche erano state scoperte e un fatto nuovo si offriva l'indagine astronomica esistono stelle che possiamo dire «magnetiche» in quanto sono sede di campi magnetici generali intensissimi dell'ordine di alcune migliaia di gauss.

Sviluppi allo studio del sole i nuovi magnetometri hanno messo in evidenza l'esistenza di limiti di un campo magnetico generale ma con intensità particolarmente bassa di circa un gauss.

Osservando con attenzione le stelle magnetiche [illegible] e scoprendo che risultano per la grande parte magneticamente variabili l'intensità del campo cioè non rimane costante nel tempo ma varia da un massimo a zero dopodiché la polarità si riverte fino a un massimo e quindi torna a zero ripetendo il ciclo. In altre parole se a un certo momento una di quelle stelle mostra un campo magnetico di 3000 gauss con polarità Nord col tempo il campo diminuisce fino a zero dopodiché la polarità diviene Sud e il campo aumenta fino a un massimo trovandosi necessariamente uguale a 3000 gauss precedentemente quindi torna a diminuire e poi a crescere Nord fino a 3000 gauss precedenti e il ciclo riprende.

È una scoperta veramente sensazionale che pose gli astronomi di fronte a una attività stellare veramente complessa questo cambiamento di polarità [illegible] per parte si è in quanto si verifica molto raramente il periodo del ciclo può risultare dell'ordine di pochi giorni.

Quale causa rende conto di un fenomeno così complesso? Si vede subito che era estremamente difficile se non impossibile pensare il cambiamento di natura intrinseca al la stella stessa una stella è costituita da una massa di gas così estesa e massiccia che un campo magnetico in essa permanente non può cambiare così rapidità. La soluzione più probabile del fenomeno osservato fu quella che ammise la stella magnetizzata con un polo Nord e un polo Sud ruotante intorno all'asse perpendicolare alla congiungente Nord Sud in modo da presentare a noi alternativamente le due polarità.

Sebbene questa idea risolva molti problemi altrettanti irresolubili in quanto esclude una variabilità intrinseca della stella non si può dire che si adatti perfettamente alla ricca fenomenologia messa in evidenza dalle osservazioni per cui viene accettata con qualche riserva.

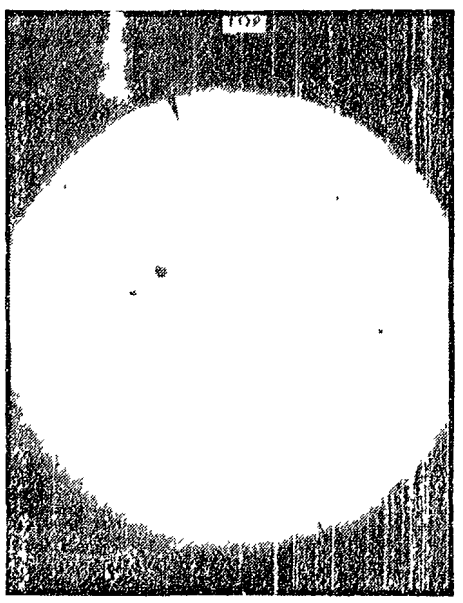
A parte ciò resta ad ogni modo il fatto dell'esistenza di stelle aventi campi magnetici particolarmente intensi tanto da non vedere una chiara origine di un fenomeno di così vaste proporzioni.

Il problema dell'esistenza di queste stelle magnetiche è uno dei più importanti dell'astronomia moderna. Se il debole campo magnetico del sole può essere fatto risalire a quello che recentemente permea a la nube cosmica da cui il sistema solare ha avuto origine quello tutto intenso delle stelle di cui si parlò deve avere un fenomeno legato alla particolare natura delle stelle in questione.

Un campo magnetico non si trova soltanto nel sole e nelle stelle ma anche nello spazio interstellare [illegible] debolissima fino [illegible] oggi si è convinti che la sua presenza [illegible] nelle esplicazioni di numerosissimi campi cosmici osservati.

Ma la causa da cui esso origina [illegible] si tratta di stelle [illegible] interstellare [illegible] individuata.

Alberto Masani



Una foto scattata a Pasadena (California), con gli speciali apparecchi dell'osservatorio di Monte Wilson nel gennaio 1959. La superficie del disco solare è segnata da nitide macchie. L'osservatore Thomas Gragg dichiarò in quell'occasione che le macchie formatesi sul sole avevano 160 mila chilometri di estensione e rappresentavano gigantesche tempeste magnetiche

schede

«La cravatta bianca» di B. Dal Fabbro

Poeta traduttore saggista musicale e di costume Beniamino Dal Fabbro ha sempre manifestato «una preoccupazione di contenuto letterario». Anche in quest'ultimo libro *«La cravatta bianca»* (Mondadori L. 1800), l'immutabile insistente autobiografismo non incide quasi in modo nuovo sulla pagina ma vi avverte sempre il «processo» e il compartimento del cercatore d'oro nel magma del linguaggio. Le quattro sezioni in cui sono ripartiti gli scritti raccolti nel volume sono relative a quattro periodi della vita dello scrittore che conclude ognuno entro i confini di una delle quattro città della sua esperienza: Venezia Milano Venezia Belluno. Sono ricordi sensazioni emozioni anche complessi inediti o estemporanei prove di cultura in cui Dal Fabbro condensa la [illegible] del suo passato. Nella quarta sezione *La cravatta bianca* è la chiave che consente di decifrare la necessità per lo scrittore del libro e anche di tante pagine. La prima lettura potrebbe sembrare fine a se stesso senza nulla. Secondo Dal Fabbro la frescezza di ogni momento del passato che si è depositato sulla coscienza e [illegible] una [illegible] la propria [illegible] forza.

a. l. t.